



DOVE FINIRÀ IL GLORIOSO ISTITUTO? (II)

L'agenzia stampa speciale del 4 ottobre intitolata "Dove finirà il glorioso Istituto?" ha suscitato moltissime reazioni. Tutte positive. Molte però angosciate, seppur riconoscenti per il fatto che, finalmente, qualcuno ha avuto il coraggio di scrivere quello che pensa da due anni la "maggioranza silenziosa".

Un elemento è stato spesso messo in evidenza nei commenti: il fatto che il nuovo Direttore del periodico dell'INGORTP, presentato dal Presidente del sodalizio nell'ultimo numero, sia dal 1983 Vice Direttore dell'agenzia di stampa FERT (da sempre diretta dal Segretario Nazionale dell'UMI) e Vice Presidente Nazionale proprio dell'UMI, come da dichiarazione del suo Segretario Nazionale pubblicata sul relativo sito internet.

Qualcuno ci ha chiesto quale sia la posizione attuale dell'UMI.

E' evidente che questa coincide con quella del suo legale rappresentante, cioè del suo Presidente, l'Avv. Gian Nicola Amoretti, che, contrariamente a Parisi e Boschiero, è sempre rimasto fedele alle sue idee e, come leggerete, attacca senza riserve il C.M.I.

Il pensiero di Amoretti è conosciuto da tutti e da sempre. Da mesi si può leggere un suo saggio (che riproduciamo qui sotto integralmente), pubblicato su una nuova pagina dedicata al Presidente UMI creata sul sito internet UMI-FERT, diretto dal Segretario Nazionale UMI Sergio Boschiero.

Naturalmente, il contenuto di quel saggio non può essere sfuggito né al Vice Presidente (Parisi) né al Segretario Nazionale (Boschiero), rispettivamente anche Vice Direttore e Direttore dell'agenzia FERT !

Un po' di serietà, signori !

IL PRESIDENTE NAZIONALE U.M.I.

La successione dinastica

Leggendo il comunicato di una sigla monarchica ancora una volta viene da chiedersi "a che gioco giochiamo?". Infatti nel testo è un continuo cambiare del punto di riferimento delle regole legali, tanto da rendere il discorso del tutto inconsistente.

Premesso che l'unico atto di "fellonia" tentato e per fortuna non riuscito è quello del Principe Vittorio Emanuele nei confronti di suo padre (vedi all. 1 e 2 nell'apposito sito <http://www.realcasadisavoia.org>): atto gravissimo, ricordare il quale dovrebbe bastare a chiudere il caso.

Quando si parla della Casa Reale di Savoia riunitasi non s'intende dire che vi sia stata necessariamente un'adunanza fisica di persone, tutte insieme e nello stesso luogo ma si fa riferimento a un comune sentire, attestato da atti ufficiali (dimissioni dagli Ordini, dichiarazioni alla stampa e - perché no? - riunioni di cui l'estensore della nota non sa). Inoltre, la nota sembra confondere la parentela di sangue con l'istituzione Famiglia reale. Infatti, la nota cita espressamente il Principe di Jugoslavia e il Re dei Bulgari, in altre parole persone rispettabilissime ma che nulla hanno a che vedere con la Famiglia già regnante in Italia che deve essere composta tutta da Savoia per nascita o per matrimonio. Ma anche qui, come è possibile essere certi che i soggetti indicati la pensano come l'articolaista vuole fare credere?

Su quella che a torto nel comunicato è definita "falsa Consulta dei Senatori", il Prof. Mola ha dato ampie e inoppugnabili dimostrazioni che non lo é. Comunque lo stesso Mola ha sempre chiarito che la Consulta non intende e non ha inteso arrogarsi il diritto di pilotare alcunché: ha solo espresso il suo giudizio tecnico. Tutto ciò non intacca l'automaticità della successione dinastica, né c'entra con il fascismo e con il suo tentativo non andato in porto di "pilotare la successione". Sennonché automatica successione non significa cieca successione: la successione è automatica solo per il gruppo di soggetti che si trova nella posizione giuridica di potere succedere nell'ufficio regio, ordinati secondo un scala di precedenza. Purtroppo la storia sa di eredi imbecilli che sono stati pretermessi e di altri che hanno rinunciato o che si sono messi fuori da soli, per lo più

(Continua a pagina 2)



(Continua da pagina 1)

per ragioni di cuore.

Ma l'errore giuridico più vistoso sta nell'affermazione, peraltro fuorviante, che l'assenso previo del Re possa presumersi e che vada provato il mancato assenso: ciò è falso e lo attestano tutti i manuali che parlano dell'argomento e non solo quelli italiani! L'assenso in mancanza di prova si considera negato e tuttora, nelle cerimonie di nozze dei principi reali, si usa interrompere la celebrazione per un istante, il tempo di rivolgere lo sguardo al re per avere ulteriore pubblica attestazione del consenso previo. La circostanza è arcinota e solo chi non vuole vedere non vede la realtà.

Re Umberto non aveva da emanare alcun atto scritto di dissenso e quando lo fece (ci sono lettere del Re) lo fece solo per avvertimento, purtroppo rimasto inascoltato.

Certo avrebbe potuto dare il suo assenso ma non lo fece e il problema è uno solo: cercare di capire perché non lo fece. Sempre che uno voglia davvero capire.

Sul Principe di Venezia, è facile osservare che un motivo per la novità dovette pur esserci. Sarebbe stato più semplice al Re rispolverare uno dei tanti titoli di Casa

Savoia ma, pur potendolo fare, ne conìò uno (quasi) nuovo di zecca. Alcuni infatti sanno che in precedenza già Napoleone Bonaparte aveva utilizzato questo titolo per il proprio figliastro e quindi in un certo senso era già esistente sia pure fuori di casa Savoia. Ma qui non si vuole altro e tanto meno rispondere alle fantasie (tipo quella che il titolo di Piemonte sarebbe stato dato come regalo di compleanno; la lettera d'auguri -se c'è- per le nozze, pur sempre tali sul piano civile, confusa con l'atto formale dell'assenso, etc.) con fantasie ulteriori.

Ancor più disarmante per superficialità è la trattazione dei cosiddetti "Aspetti legali".

Come è possibile dire che nel 1971 non era più in vigore per la Real Casa l'istituto dell'assenso regio? Si dice perché ogni Capo della Casa può cambiare le regole: ma risulta provato che il Re Umberto II non le cambiò. Nella fattispecie non occorre quindi porsi il problema ulteriore dell'intervento del Parlamento, che pure meriterebbe una spiegazione.

Le leggi dello Statuto, irrevocabili, non riguardavano le norme interne della Famiglia reale, che vengono anzi richiamate dal riferimento alla legge salica, e questa non è il meccanismo ottuso che viene descritto nel testo. Ciò lo dimostra il Codice civile del 1865 promulgato dal Padre della Patria, che riproduce nella sostanza le lettere patenti di Vittorio Amedeo III di Savoia. Tra il 1848 - così vuole la storia - e il 1942, c'è il 1865 a sconvolgere ogni maldestro tentativo di falsificazione della realtà. Così come un autentico falso è affermare che nel 1948, con la Repubblica, sia stato abrogato l'art.92, sull'assenso regio, e lo Statuto del Regno: questo nei testi di legge non si dice da nessuna parte. Sono due ordinamenti che da una data in poi si ignorano reciprocamente senza l'uno potere influire sull'altro.

Non vi è un vuoto normativo ma un vuoto di testa in chi non vuole intendere che una cosa è l'ordinamento monarchico altro quello repubblicano: ovviamente nulla vale il riferimento al diritto anglosassone, che in atto vive in regime di monarchia parlamentare.

Ciascuno è giusto che abbia una sua simpatia, una consonanza d'intenti, etc., o una preferenza personale, ma non è lecito che tenti di far passare tutto ciò per un'argomentazione giuridica o storica.

Gian Nicola Amoretti
Presidente nazionale U.M.I.

Questo dunque il pensiero del rappresentante legale dell'UMI, sodalizio con il quale il Presidente INGORTP sta tessendo, ormai da mesi, rapporti sempre più stretti.

Dove finirà il glorioso Istituto?

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

www.tricolore-italia.com